

DIOCESI DI CARPI



Ufficio diocesano per la pastorale familiare

Commento al Vangelo di Domenica 1 Agosto 2010

XVIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Vivere il mestiere di uomo

In quel tempo, uno della folla gli disse: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?".

E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto.

Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse-. Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.

Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

(Luca 12, 13-21)

Tenterò di sviluppare la mia riflessione attorno all'espressione: "*O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?*". Gesù rifiuta decisamente la richiesta di fare da arbitro tra due fratelli in contesa per un'eredità. Perché? Perché la sua pedagogia non prevede il pensare al posto degli altri, ma l'indurii a pensare. Ecco germogliare un tema delicato e attinente alla sfera della libertà umana: la laicità.

Un modo non "adulto" di concepire Dio e la fede ha generato spesso la convinzione che l'uomo debba obbedire alla legge di Dio in maniera tale da sentirsene, quasi, più esecutore che corresponsabile.

Da cui, polemicamente, una domanda frequente: "Come può l'essere umano ritenersi libero e creatore se è obbligato ad osservare norme che vengono dall'esterno, fosse pure Dio ad imporle?". Stimolato da questa provocazione mi sembra di poter dire che la fede può essere intesa e vissuta in tre modi differenti.

Primo modo: il credente sarebbe impegnato a scoprire le leggi di Dio, già tutte contenute nella Scrittura, e poi ad osservarle e praticarle. In questo caso il compito consisterebbe nell'apprendere e nell'eseguire le norme divine: il rapporto con il mondo si ridurrebbe al trasmetterle a chi viene dopo di noi e, caso mai, al tentare di imporle ad altri uomini.

Potremmo equiparare questa posizione al "fariseismo", secondo il quale Dio ci dà delle leggi che dobbiamo scrupolosamente osservare e, quanto al mondo, esso sarà salvo solo se le accetterà. In questa ottica, l'uomo diventa un esecutore passivo, deresponsabilizzato, non chiamato a fornire risposte particolari, adeguate ai suoi peculiari doni e alle diverse situazioni affrontate.

Secondo modo: il credente dovrebbe sforzarsi, non tanto o non solo di conoscere i precetti divini, quanto di afferrare il progetto di Dio sulla storia e sul mondo. Anche questo, comunque, sarebbe già tutto inscritto nella Bibbia, nella Parola.

Una volta scopertolo, il credente avrebbe il compito di manifestarlo e di farlo crescere tra gli uomini. Vorrei definire questa posizione con il termine "clericalismo": la Chiesa, custode della Parola, ha tutta la verità. Tocca a lei interpretarla e darla al mondo: quest'ultimo rimarrebbe in attesa, vaso vuoto che deve riempirsi di un progetto portato dai fedeli di Cristo.

Ma oggi sta emergendo un terzo modo di concepire la fede: un modo laico e adulto. Il credente conserva ancora un rapporto costante con la Parola, ma in essa cerca, prima di tutto, la spinta per "convertire il proprio cuore", in modo che questo cuore rigenerato possa guardare con lucidità ai beni materiali, agli avvenimenti sociali, alla vita tutta, e scoprirne il senso nascosto.

Nella Parola il credente non scopre più la soluzione dei suoi problemi, non trova già descritto un progetto valido per l'intero genere umano: le soluzioni, ed il progetto, vanno cercati scrutando la nostra stessa vita, e lavorando insieme a tutti gli altri uomini.

Il credente non gode di sconti nel tentare di creare un mondo più giusto: come tutti, religiosi e non, cristiani e non, deve indovinare il progetto di Dio riflettendo sulla storia, su ciò che vede, su ciò che accade attorno a lui.

Facciamo un esempio "illustre": un tempo si è pensato, e forse ancora oggi si pensa, che Maria sapesse con chiarezza cosa l'aspettava, e conoscesse non solo il proprio futuro, ma anche quello del Figlio. Questa convinzione non collima certo col Vangelo, nel quale più volte, al riguardo, leggiamo: *"Maria si stupiva e non comprendeva queste cose, ma le meditava nel suo cuore"*. Evidentemente, non tutto era chiaro.

Anche lei doveva indagare senso della vita e valore della chiamata che aveva ricevuto: cerca questa risposta dentro di sé, perché medita i fatti, e non si affida a soluzioni preconfezionate da altri.

Laicità vuol dunque significare recupero della centralità del soggetto, di un individuo che non esclude, ed anzi pratica il confronto col mondo: egli risponde in proprio, ma rimane disponibile agli stimoli, a lasciarsi abitare dai suoi simili, perché è consapevole che in ciascuno alberga una parte della verità.

Gesù, infatti, rifiuta di farsi giudice, di somministrare una soluzione purchessia al suo interlocutore, e lo obbliga, quasi, a cercare in proprio una risposta. Emerge, dal brano letto, una diversa idea di Dio e dell'uomo. Dio non consegna all'uomo un progetto già definito: desidera ridisegnare il mondo insieme a lui, desidera un uomo capace di ideare con Dio stesso il progetto che nascerà, che prenderà volto dentro la storia.

L'uomo diventa soggetto responsabile, non più solo nell'esecuzione, ma prima di tutto nella creazione di un nuovo modo di vivere: quest'uomo è destinato a produrre una storia differente da quella già vista.

Il credente, in particolare, non è chiamato tanto a ripetere insegnamenti passati, quanto ad ampliarli, ad allargarne la portata: e nel fare ciò, non ha a disposizione risposte prefabbricate.

Anche gli Apostoli hanno dovuto compiere delle scelte quasi al buio, letteralmente inventando, sotto l'azione dello Spirito, il cammino della Chiesa: non erano stati edotti sul loro futuro e sul "come" camminare. Il "come" appartiene al mestiere dell'uomo.

Alla prima delle tentazioni: *"Fa ' che queste pietre diventino pane"*, Gesù risponde: *"Non di solo pane vive l'uomo"*. Il mestiere di trasformare le pietre in pane è nostro mestiere, non di Dio: Cristo non è venuto per sostituirsi all'uomo, tanto meno per risolvere i suoi problemi più quotidiani e concreti. Semmai, in Cristo l'uomo trova l'ispirazione necessaria a convertire il proprio cuore. Risposte e soluzioni alle nostre angosce vanno cercate dentro la vita e la storia. Dio è già oltre.